

SOTTO LALENTE LE OPERAZIONI DI IMPORT-EXPORT DI AID

# Armi, Italia attiva sul "mercato dell'usato"

**1** 5 mila pezzi di munizionamento per *cluster bombs* (bombe a grappolo), importati da Singapore - l'autorizzazione è del 2018 -, ma i cui utilizzatori finali non sono noti. E l'esportazione a Malta, autorizzata nel 2017, di un consistente lotto di mitragliatrici e pistole, di cui anche in questo caso non si conosce la destinazione finale. Sono le due operazioni di import-export di materiali militari svolte dall'Agenzia Industrie Difesa (AID) che l'Osservatorio OPAL (Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e Politiche di Sicurezza e Difesa di Brescia) e la Campagna per la messa al bando delle mine insieme alla Rete italiana per il disarmo chiedono al Parlamento di mettere sotto la lente, paventando il rischio che queste ed altre simili operazioni finiscano per favorire il mercato "grigio", semilegale delle armi bandite dalla comunità internazionale. La preoccupazione nasce dalla lettura dello studio "L'Agenzia Industrie Difesa e le operazioni di importazione ed esportazione di armamenti", diffuso venerdì 11 settembre in occasione del trentesimo anniversario della legge n. 185 del 1990 sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento



e realizzato da Carlo Tombola e Giorgio Beretta, rispettivamente coordinatore scientifico e analista dell'Osservatorio OPAL, che analizza l'attività dello Stato italiano come attore nel mercato degli armamenti e in particolare le operazioni dell'Agenzia Industrie Difesa, ente di diritto pubblico che agisce per conto del Ministero della Difesa. Lo studio solleva più di qualche interrogativo circa la conformità di alcune operazioni di importazione ed esportazione di materiali militari. "L'AID - spiega Carlo Tombola - è attiva dal 2014, svolgendo nei primi anni soprattutto un'attività di vendita dei 'surplus' di armamenti pesanti e di

## Opal, Campagna per la messa al bando delle mine e Rete italiana per il disarmo chiedono al Parlamento di fare luce

munizionamento, mentre nel 2018 e 2019 mostra un forte incremento dell'attività di importazione. Tra i Paesi da cui AID sta maggiormente importando materiale militare risultano Singapore e Taiwan, Paesi che non hanno aderito né alla Convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona, né alla Convenzione di Oslo contro le bombe a grappolo e tanto meno al Trattato internazionale sulle armi convenzionali. L'Italia, acquistando materiali da questi Paesi, rischia così di rafforzare l'economia militare e favorire il mercato 'grigio', semilegale delle armi bandite dalla comunità internazionale. "Anche altre operazioni di esportazione di materiali militari compiute da AID che abbiamo dettagliato nello studio - aggiunge Giorgio Beretta - vanno sottoposte all'attenzione del Parlamento in quanto alimentano un 'mercato dell'usato' che può essere facilmente suscettibile di diversioni e triangolazioni". Osserva Francesco Vignarca, coordinatore di Rete Italiana per il Disarmo: "L'analisi dei casi e dei dati condotti in questo studio dimostra ancora una volta il pericolo che il nostro Paese diventi un percorso facilitato per export di armamenti non controllati e problematici. È fondamentale che il Parlamento

Singapore e, a lato, La Valletta (Malta)

foto Wikipedia

continui a occuparsi approfonditamente della questione e richieda un esame dettagliato di tutte le operazioni di esportazione di qualsiasi natura". "Non è accettabile - aggiunge - che possano esistere buchi nei controlli o norme che facciano diventare l'Italia un ponte per esportazione di materiali militari in zone del mondo in cui sono presenti conflitti o violazioni dei diritti umani". La Campagna italiana contro le mine antipersona con il suo direttore Giuseppe Schiavello sollecita il Parlamento a riprendere l'esame del ddl C.1813 "Misure per contrastare il finanziamento delle imprese produttrici di mine antipersona, di munizioni a grappolo", fermo dall'aprile 2019 alla commissione Finanze della Camera, dopo l'approvazione all'unanimità delle modifiche che ne hanno sanato il vulnus costituzionale motivo, tre anni fa, del rinvio alle Camere. La legge definisce gli strumenti di controllo e contrasto al sostegno finanziario alle imprese straniere produttrici di ordigni già banditi dal nostro Paese attraverso operatori finanziari autorizzati.

## L'iniziativa di un gruppo di volontari, che si appoggia alle missionarie e ai missionari comboniani in Sud Sudan



**N**yal è un grande villaggio posto in una vastissima zona paludosa che durante la stagione delle piogge diventa inaccessibile. L'area è in Southern Unity, la zona del Sud Sudan dove a febbraio si è verificata una carestia causata anche da sette anni di guerra; interi villaggi sono stati distrutti dalle truppe governative e molta gente si è rifugiata alla periferia di Nyal, gli aerei di un'organizzazione umanitaria facevano cadere il cibo dall'alto. Le persone stavano ore e giorni, e fino a una settimana, ad aspettare il proprio turno sotto un sole cocente, tanti hanno dovuto ricorrere alle cure mediche per le ustioni e per la disidratazione.

Le donne di Nyal hanno deciso di reagire ad eventi più grandi di loro e di costruire la loro capanna-scuola, per loro un sogno coltivato da anni. Com'è d'uso in questi posti, gli uomini lavorano alla struttura portante, le donne preparano la "malta" e intonacano le pareti. Le libere donne di Nyal hanno trovato supporto e incoraggiamento in questa loro determinata e volitiva intrapresa in un piccolo gruppo di donne e uomini trentini dell'Alta Valsugana, sollecitati e convinti dall'esempio di Silvana

**Si delinea il progetto di un "Centro delle donne" dove riunirsi e offrire occasioni di alfabetizzazione a bambine e ragazze**

Conci (abita a Nogarè di Pergine) che in passato ha trascorso vario tempo in Sud Sudan. Una collaborazione molto bella tra "mondi" diversi - tra persone diverse - in cui ci si riconosce reciprocamente nella semplice comune umanità. Si tratta di un arricchimento reciproco, un dare e avere che ha qualcosa di intenso che arricchisce interiormente e appaga. Per le donne di Nyal, poi, abituate a vivere in un contesto molto povero, il fatto che possano prendere in mano il futuro di loro stesse e delle loro famiglie è una rivoluzione copernicana, un capovolgimento di prospettiva che apre scenari inediti di scoperta e di crescita, individuale e comunitaria.

UN PICCOLO ESEMPIO DI COOPERAZIONE DECENTRATA

## Dalla Valsugana con le libere donne di Nyal

Individuale perché queste donne, per lo più giovani, escono dal proprio isolamento ed è un acquistare gradualmente fiducia in se stesse che ha dell'incredibile, trovano autostima, sorrisi bellissimi. Comunitaria perché capiscono che fare le cose da sole è un conto, produce poco, farle insieme è tutta un'altra cosa, più bella e avvincente, moltiplica l'entusiasmo e le energie, è un riconoscersi ognuna nel destino dell'altra.

Si desidera costruire un "Centro delle donne" (ma non si deve pensare a grandi strutture, qualcosa di molto semplice ed essenziale, piccolo ma fondamentale. La semplicità di queste donne: una smisurata ricchezza!). Un posto dove potersi riunire, trovarsi; che possa servire da luogo per l'alfabetizzazione femminile, a cominciare dalle bambine e dalle adolescenti, per corsi di cucito e altro che può sorgere dalla loro iniziativa. C'è anche una scuola primaria, quella di Dhor Nyal, e l'aiuto a studentesse e

studenti bisognosi; dista tre giorni di canoa da Nyal, non poco, andando verso Nord-est.

Anche con pochi euro si possono fare tante cose che servono davvero tanto. C'è una corrispondenza che ormai va avanti da diversi anni tra il fervente sodalizio di Pergine e dintorni e le donne di Nyal - e anche questo va nel segno della durata e del fatto che ci si crede davvero, c'è convinzione - e le donne africane ci tengono a sottolineare che le aiuta molto il fatto che altre donne le pensano, così non si sentono sole, si sentono più forti (è una sensazione bellissima, scrivono), le gratifica molto, dà loro coraggio e stimolo a continuare.

In quell'area vasta e abbandonata c'è anche un presidio sanitario del Cuamm - Medici con l'Africa, che si aggiunge ad una presenza da molti anni delle missionarie e dei missionari comboniani. Silvana Conci, lo riconosce, avrebbe potuto fare poco senza di loro.

Le donne sudanesi devono fare ore e ore di cammino a piedi o in canoa per raggiungere il centro sanitario. Quando la gente ti incontra saluta: "Male" che in Nuer significa "Pace". "Jin a thin?", "Stai bene?". Se c'è vicinanza e solidarietà, crescita insieme e sorrisi bellissimi, manifestazione di una gioia dell'anima, allora sì, si sta bene.

Chi volesse conoscere meglio e con continuità questa bella realtà di sorellanza fra donne - assai distanti e molto vicine - può rivolgersi a Silvana: silvanaconci@gmail.com.

Roberto Moranduzzo

